

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1426

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5657

OTTONE.

TRAGEDIA

Per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro dell'
Illustrissimo Sig. Co:

PINAMONTE BONACOSSI,

L' Anno M. DCCI.

DEDICATO

All' Illustrissima Sig. Marchesa

ANNA MARIA

D'ASTE BEVILACQVI



In Ferrara, per il Pomatelli. 1701

Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMA
SIGNORA

Ebbe Roma in ogni tempo
un non so che di commune
col Cielo, da cui vanta i
suoi principii, come per contrasegno di
commando. Quindi le piu volte auuen-
ne, che passano da si gran Madre un
sangue sourano ne' figli, habbino sem-
pre questi portato un carattere di mae-
stra su dei loro volti, e un impronto
di fortezza nei loro cuori. Tale a
giorni del terzo Ottone, fu la coragio-
sa, e costante Melilde, che in difesa
dell' Innocente Fausto, suo promesso
Consorte, con intrepidezza d' animo

affidò la sua causa alla decisione d'un prodigio. Eccola per tanto protetta in sì gran fatto dal Cielo, venire di presente umiliata a' piedi di V. S. Illustrissima, sperando (merce di sì grande Eroina) potersi di bel nuovo esporre al pubblico de' Teatri, perche vengano da tutti compasionate le dilei sciagure, & ammirato il suo coraggio. Così godrà Ottone, godrà Metilde il gran beneficio dell'alta protezione di V. S. Illustrissima, e l'uno e l'altra degni della clemenza del suo autore uole (guardo, anzi di tutto l'amore del magnanimo suo cuore. Già le sourane virtudi, che le adornano à gara l'anima bella e gentile, e fanno più illustre questa mia Patria, mi fan sicuro, ch'ella agradirà questa offerta, che le faccio, onde io possa in auenire alteramente vantarmi quale ora con ossequioso rispetto humilmente mi dedico.

Di V. S. Illustrissima.

Amiliss. Deuotiss., & Oblig. Ser.
Bernardino Pomatelli.

B E

AMICO LETTORE.

DAll' impressione dell' Ottone stampato in Venezia, scorgerai quali siano li sentimenti dell' Autore. Lauer cambiata qualch' Aria, leuato alcun Verso, & altri aggiunti in questo ristampato in Ferrara; fu solo necessià di conformarsi al commodo del Teatro, & al canto di qualche Musico, che per altro si ebbe in ciò fare vna somma veneratione à quella erudita penna ch' à lui diede il primo essere. Circa gl' Intramezzi, si sono tollituite le Machine in vece de' Balli, e queste saranno vn esempio di quelli.

Le Voci poi di Fato, Cieli, Destino, Dei, & altre simili sono scherzi di chi scriue da Poeta, non sentimenti di chi viue da vero Catolico. Viui felice.

Reim-

Reimprimatur.

Fr. Carolus Franciscus Cor-
radus Vicarius Gener. S.
Offitii Ferrariae.

*Vidit pro Eminentiss., e Re-
uerendiss Epif.*

Pater Hortensius Palearolus
Soc. Iesu.

ARGOMENTO ISTORICO.

Maria d' Aragona Moglie d' Ottone
III. Imperatore innaghitasi d' un gio-
uane Conte, innano lo tentò, e l' ac-
cusa al Marito d' auere egli tentata lei d'
amor lasciuo. Ottone senza eseminare la
causa lo fà subito decapitare. La Contessa
Moglie dell' innocente condannato: intesa
la sua innocenza nell' atto, che stendena il
Collo al Carnesice, e sapendo, ch' egli non
aueua voluto palesarla, per non infamare
l' Imperatore, e l' Imperatrice, pensò di vo-
lerne essa prendere memorabile vendetta.
Però presentatasi sconosciuta inanzi ad Ot-
tone nel punto, ch' egli sedena à solenne
vntenza nelle campagne dette le Roncalie,
al costume de' Rè d' Italia, gli domandò
giustizia del marito assassinato, e n' ebbe
parola pubblica; mentre che giurò l' Impe-
ratore di fargliela, secondo tutto il rigor
delle Leggi, condannando nella testa sia chi
si voglia il Malfattore. Anuta tal sicurez-
za, la Contessa riuolò il fatto, e chiese à
prouarlo l' esperimento del fuoco. Ottone,
colto così in pubblico, e fidandosi sù l' opi-
nion d' auer operato giustamente, gliela
concesse, e fece portare un metallo rouente.
L' intrepida Donna lo prese nelle mani, e
senza nessun danno, lo trattò lungamente
con istupore di tutti. Dopo di che riuoltasi

all' Imperatore attonito, gli dimandò l'esecuzione della sentenza, e la sua testa; secondo la promessa, in pena dell' ucciso Marito, ed egli confessò di douergliela; e sol la richiese d'un poco di tempo. In questo entrati di mezzo i Grandi della Corte, Ottone mandò l' Imperatrice in pena del tentato adulterio, e della calunnia, a morir nelle fiamme, e riscatò il suo Capo dalla Contessa con alcuni Feudi nella Toscana Lib. prim. Epitom Sist Pres Ec.

Ne suoi tempi visse in Roma Crescenzo Nomentano, che fu ora amico, ora ribelle all' Imperio, ed a Roma. Ebbe per Moglie una tal Giouanna, che vedoua fu amata da Ottone, a cui ella corrispose con isperanza delle sue Nozze. Fu una volta assediato nel Campidoglio in Roma, ed appena si salvò per opera d' Enrico di Baviera suo Zio, e di Ugone Marchese di Toscana

Ebbe per Maestro Gilberto Uomo famoso, che dicono essere il primo Inuentore degli Orologgi da Ruota

Sostengono molti Auttori, che Ottone facesse la legge di far l' Imperatore per via d' elezione, creandone Elettori i Principi Tedeschi, portato dal vedersi con Moglie sterile, e senza figliuoli.

Si finge, che il Conte accusato, e condannato fosse figliuolo d'Ottone, ma creduto Fausto figlio di Crescenzo, e di Giouanna, nominata Lucrezia; prima perduto, ed occulto, e poi riconosciuto nella maniera, che poi si accennerà à suoi luoghi.

SCE-

S C E N E

ATTO PRIMO.

Gran Cortile di Statue con Trono Reale, Ingresso alli appartamenti di Corte.

PRIMO INTRAMEZZO.

La Scena è loco delizioso d'Amore
Apparenza.

Amore in machina sopra Cigno.
Amoretti che volano, Choro di Geni.

ATTO SECONDO.

Giardino con Strade di verdure, Fontane, & ingressi d'appartamenti.

SECONDO INTRAMEZZO.

La Scena è l'Albergo dell'Innocenza con machina.

Apparenza.

Machina che scende dall'alto con l'Innocenza, e le Virtù, Impudicizia sopra Carro tirato da Vizi.

A 5 AT-

ATTO TERZO.

Loggie amene con giardini diuersi,
Fontane, e Viali.

TERZO INTRAMEZZO.

La Scena è luogo Montuolo, mà
ameno.

Apparenza d' Aria.

La Virtù sopra machina sottoterra
forgerà Monte con li Viti, che
precipita.

ATTO QUARTO.

Campagna con Padiglione reggio,
e Trono, Bolchetti, e Tende.

QUARTO INTRAMEZZO.

La Scena è Bolcho, con Bocha d'
Inferno, e Fiamme.

Apparenza.

Drago che porta Furia, Spiriti
amorosi festegianti in lontano.

ATTO QUINTO.

Gabinetto reale.

PER.

PERSONAGGI.

Ottone III. Imperator de Romani.

Ottone suo Figlio creduto Fausto,
Figliuolo di Crescenzio Nomen-
tano Console, e Tiraño di Roma.

Elonora d' Aragona Imperatrice,
ch' ebbe nome Maria.

Metilde Romana Spola destinata
di Fausto, e Cugina d' Vgone.

Lucrezia Vedoua di Crescenzio,
che fu nominata Giouanna; ama-
ta da Ottone Imperatore.

Enrico Duca di Bauiera, Zio d' Ot-
tone, e Generale delle sue Guar-
die.

Vgone Marchese di Toscana, Cu-
gino di Metilde, e primo Mini-
stro di Stato.

Adolfo seruo di Fausto.

*L'azione segue parte nelle Roncalie,
luogo solito delle solenni udienze de
Re d' Italia parte nella Città più vi-
cina, dentro del Palazzo Imperiale.*

AS AR.

A R G O M E N T O

Dell'Atto Primo.

Ottone nel dì della sua Vdienza solenne, pubblica la legge di far gli Elettori dell'Imperatore. Precede Enrico à disporre le Guardie nella gran Sala; conduce seco Fausto, così ha buona opportunità di narrargli, che Ottone auena perauto un unico Figliuolo, nato di Matrimonio clandestino con una Dama mortagli nel parto. Il caso ouene in Roma, doue lo mandò bambino, e sconosciuto per guardarlo dal odio della Matrigna, ad allenarsi sotto la custodia di Giovanni suo grand'amico. Ma giuntoui guidato da Gilberto, unico consapeuole del secreto, la notte appunto, ch' Crescenzo soleuò Roma, e furon messi in pezzi li Tedeschi; appena si saluò Gilberto, che ritornò alla Corte con la certa nouella della morte del Figlio à lui raccomandato.

Ottone ama Lucrezia; Eleonora Fausto; e così s'uniscono nel desiderio di trattenergli in Corte. Quella è fatta prima Dama dell'Imperatrice. Questo Capitano delle sue Guardie Lucrezia accetta, perche ama Ottone con amore politico. Fausto ricusa, perche ama Metilde, à cui auua dato fede di Sposo prima di partire da Roma, doue l'auena lasciata. Questa pratica dà occasione ad Eleonora di palesare il suo amore à Fausto, e di persuadersi à tentarlo.

A T-

A T T O
P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Gran Cortile di Statue, con Trono Reale, ingresso alli Appartamenti di Corte.

Fausto, Enrico. Poi coro di Capitani, e di Soldati.

Enr. **O** Questo è pure il memorabil giorno
Vieni Fausto, deh vieni,
aurai ben oggi.

Da pascer lautamente
Di nobile piacer l'occhio, e la mente.

Fau. A qual stupor si rari
Così l'occhio, e la mente or mi prepari?

Enr. Concede Ottone ai Principi Germani
(Qui tosto l'udirai)

D' eleg.

D'eleger sempre i Cesari Romani.

Fau. E Otton si faggio il successor più tosto
Da i voti altrui, che da se stesso aspetta.

Enr. Per difetto di prole
La Germania adottua
Figlia cara immortale à se fa erede.

Fau. Giouane molto al creder mio dispera
Dal Letto Imperial figli, ed eredi?

Enr. Ben trè lustri infecondi
Prouan sterile Augusta;
Vn Figlio, vn Figlio solo
Quando men si credea, dato, e ritolto,
Mostra chiaro, che il Cielo, ò dargli me-
O se gli dà, nega serbargli il Cielo. (ga,

Fau. Che Figlio? e come tolto?
Ne pur ceño mai più ne intesi ò Duca.

Enr. Senti, senti, ecco i prodi.
Miei Cesarei custodi.

Sù, sù à l'armi, custodite
Schiere ardite il Regio Tetto;
Mà l'aspetto pio, giocondo
Mostri al Mondo, che v' hà unite
Più la pompa, che il sospetto.
Sù, sù à l'armi, &c.

Fau. Finche s'attendi il Rè narrami il caso:

Enr. Pria che da l' Aragona al Letto Au-
gusto

La Regnante Leonora il Ciel ne mandi,
D'occulta Amante, e occulte Nozze, Ot-
Legitimo d'amor frutto riceue, [tone
Fù gran gioia, mà breue.

Il medesimo Parto
Diede vita al Figliol, morte à la Madre,
Cesare in vn sol dì vedouo, e Padre.

Fau. Ah!

Fau. Ah! sventura d'amor.

Enr. Qui non si placa il Fato. Ancor non
chiude (Trono,

L'anno il fanciullo, ecco Leonora in
Fosse sua colpa, ò sorte sua maligna,
Ben presto Otton la giudicò Matrigna.
Di suo voler; mà di comun consiglio,
Lunge à nutrir da i femminili inganni
Al grand'amico, e gran Pastor Giouani
Occultissimo manda il dolce Figlio.

Mà che val senno, ò prou dèza vmana?

Fau. Qualche sciagura aspetto.

Enr. Parte l'Infante, il buò Gilberto è guida

Ei sacro per onor, per virtù chiaro,
Fù il partecipe sol del gran secreto.
Vedi Destin! Giunge la notte, ah! notte!
Che d'improuiso il Padre tuo Cresèzio
Contro il Ciel, còtro noi Roma riuolse;
Quiui, ò nel sangue, ò ne l'orreda strage
Degli Alemanni miei per sorte inuolto,
E il misero Garzon, non sò s'io dica,
Affogato, ò sepolto.

Gilberto appena saluo.. Ottone, Ottone.

S C E N A II.

Ottone, Fausto, Enrico, Vgone, con
Principi, e Coro di Soldati, e di
Cortigiani.

Enr. O Là Duci, ò là Guerrieri
Presto l'Armi!

Co. A l'armi, à l'armi.

En. Es.

Enr. Ecco il Marte degli Imperi
Viua Ottone.

Co. Viua, viua.

Enr. Al suo piè l'Insegne, e l'Armi.

Co. Al suo Crine Alloro, e Viua.

Tutti. Viua, viua, à l'armi, à l'armi.
Viua à l'armi, à l'armi viua.

Ott. in Tro. Oda il Mar, la Terra, il Cielo
Quel voler, che il Mondo regge:
Che il piacer del nostro zelo
Hà valor d'eterna legge.

Oda, &c.

Leggi l'Editto. EDITTO

OTTONE IMPERATOR CESARE
AVGVSTO.

Col sourano poter, che si posente
Hà in terra al voler nostro il Ciel cōcesso,
Lege facciamo immobilmente eterna;
Che dia ne l'auenir con ordin giusto

Al Sacro Impero il successore Augusto.

Non più sarà l'Imperial Corona

Di suddito furor merce, ò rapina:

Ne strada più del gran Cesareo Trono

Bia l'Paricidio, ò la Ciuil ruina.

De' Principi Alemanni i soli Voti,

E leggano per sempre à Italia, à Roma

Vn Cesare Alemanno. Abbia la pace

Cost la Terra, e la Germania nostra,

Col Triregno Secondo,

Il primo Scettro, e la Ragion del Mondo.

I Cori. 1. Viua Ottone 2. Viua Ottone

1. Il magnanimo 2. Il Forte. 1. Il saggio.

2. Il giusto.

Tutti. Viua Cesare viua, e viua Augusto.

Ott. O

Ott. O fortunato dì, cui segnar posso
Con sì gran beneficio!

Qui à voi Legislator; Giudice altroue.
Oggi pure m'avrete.

Enr. Sì Regni l'Innocenza, ovetù regni:

Ott. ad Vg. De la Italia sedata à noi fia caro
Quelli riceuer poi, ch'offre amorosa;
Di solenne congedo vltimi vfizi.

Vgo. O Cesare felice!

Ott. Tutto del nostro Italico soggiorno
Si doni al vostro amor l'estremo giorno
Son felice son beato

Vinti tutti gl'inimici;

Tutti i popoli felici

Son temuto, e sono amato.

Son felice, &c.

SCENA III.

Vgone, Fausto.

Vg. Fausto, ò Fausto gentile
Al mio affetto, al tuo prò dona
vn momento.

Fau. Eccomi pronto.

Vg. E dunque ver che pensi
Di lasciarne sì tosto? ora se fede
Nega al tuo merito, e la Fortuna: ascolta
Cesare, che à seguirlo oggi t'inuita.
T'inuita col mio labbro
Cesare, e la Virtù. Sai pur che in Corte
S'affina il Sauto, e s'auuaia il Forte.

Fau. Sò che la Corte
E gran seruitù;

Che

Che il Sauio, che il Forte
La chiama virtù.

Vgo. Sò che la Corte
Saria libertà,
Se auesse per sorte
L'amata beltà.

Fau. Giache vedi il mio cor, perche mi
chiami (ami.

Vie più lunge da Roma? O Dio! non

Vgo. Perche non amo vn buon consiglio
attendi. (io torni?

Fau. Dunque à Metilde tua non vuoi ch'

Vgo. Vuò, che segui il tuo bene. (tilde.

Fau. Se Metilde è il mio ben, torno à Me-

Vgo. Quel, che gioua è tuo ben, non
quel, che piace.

Fau. E la fe, che le diedi,
E d'amante, e di Sposo? (fede,

Vgo. Se aspiri al vecchio onor di serbar
Segua tè, non tù lei la tua Conforte.

Fau. Metilde è in Corte? E non sà Vgon,
Quel fiero cor Romano (che mai
Se non furtiuo, ò ignoto il piè vi pose?

Vgo. Vanne pur, mà che diranno

Fau. Nol dissi, oimè! che non intendi
amore.

Non sà che sia costanza,

Che sia la lontananza

Chi al cor mi tenta.

Metilde è l'alma mia,

Senz'anima non fia,

Ch'io voglia, ò senta:

Non sà, &c.

SCE-

S C E N A I V.

Lucrezia, Fausto, Vgone.

Vgo. O Come al mio foccorso
Giungi à tempo ò Lucrezia!
Il tuo figlio ostinato, (ma.
Restar nega ad Ottone, e Otton lo bra-
Luc Non val negare à chi hà'l voler sog-
getto.

De i custodi d'Augusta è Duce eletto.
Io del mio sesso hò il primo grado, e
vengo

A darne auuiso, e non à tor consenso,
Tù v'abbidisci;

Fau. O Metilde, Metilde anima mia!

Vg. Ei ben mostra gran duolo.

Pietà mi dice al core,
Che vn' infermo d'amor non v'abbè solo

Luc. Se ben fingo vn dolce affanno
Resto in Corte non per amare.
Scherzi, riso, vezzi pianti
Son del Trono astuti incanti:
Che se lecito è mai l'inganno,
Sol è lecito per regnare.
Se ben, &c.

S C E N A V.

Eleonora sola.

E Leonora infelice
Hai ben risolto ancora

Se amar

Se amar deui, ò morire.

Mio cor non l'intendo!

Ch'io viua, ò ch'io mora?

Di vero vna volta.

Mà che? Nol comprendo?

Trà amare, e morir

Chi dubita ancora

Pur troppo è risolta.

Mio cor, &c.

Fausto, Fausto mio caro,

Bellissima mia pena,

Dolcissima catena,

Nol sai forse, e t'adoro;

Tù nol pensi, ed io moro!

Perche Fausto mio ben, mia Vita, ò Dio!

Com'io sono d'altrui, tù non sei mio?

Oimè deliro! E la Real mia fede?

Qual fè? Quella, che à mè serua il marito

Se il douer mi condanna,

Il suo esempio mi inuita.

E l'Onore? A l'Onor darò il segreto.

E la Virtù? Dou'è virtute in terra?

Spesso in altri si vuole, e in sè si finge:

Ahi, che duro contrasto

Trà vergogna, ed amore!

Mà al fin che mi sai dire

Inutile rossor

Se non col tuo rigor

Meglio è morire.

Pur delitto è dar morte,

E questo sì che à la Ragion contende,

E la Natura offende

Meglio è dunque che il sangue

D'un' Amante, che langue,

Più

Più tosto, che da gli occhi, esca sul volto

Amore cor mio, amore sù sù.

Col duol, col diletto,

Dal gusto s'impara

Il bene, il difetto.

Son'nomi feueri Onore, e virtù.

Amore cor mi. O Dio, che veggio

Il mio dolce nimico.

Vergogna non più.

Amore cor mio, amore sù, sù.

SCENA VI.

Eleonora, Fausto.

Fau. **C**Ol mio pronto vbbidir, souera
Augusta

Render grazie vorei del grado eccelso,

Che de la tua custodia oggi m'onora:

Ed ottenere insieme (cora:

Quel più, che manca à sì gran dono an-

Ele. Tù per ringraziar basta, che accetti

Quel che tù chiami dono, & io mercede

Mà che vi manca dimmi, ò pur vi bra-

Fau. Il miglior de la grazia. (mi)

Ele. Già è concessa; qual'è?

Fau. Non oso.

Ele. Parla.

Qual'è?

Fau. La libertà del rifiutarla.

Ele. O questo nol concedo.

■ Così poco mi curi ingrato Fausto, (la?

Che il meglio di mia grazia è il nò auer-

Fau. Teme l'acerba età sì graue cura.

Ele. Sc

Ele. Se acerba si conosce e già matura;

Fau. Chi serue in Corte

Ele. Iote à seruir non Ch'amo.

Non sai, che non hò Figli.

Tù amico, tù caro

Tù figlio in amor,

Tù quello, che al paro

Si apprezza col car.

Tù amico, &c.

Ma il dir mio non ti moue,

Perche ami forte altroue (Corte?)

Mancheran, Fausto, à te le Dame in

Con gli altri austera assai,

Tù pietosa m' auurai.

Fau. Legare vn disciolto

Pietate non chiamo.

Già grida il mio volto

Non amo, non bramo.

Legare, &c.

Ele. Fausto, se amar potessi, io sò, che in
Corte (do,

V' ha chi r'ama, e r'adora; e per tè cru-

E' si vicina à morte,

Che più non viue, e per tè sol nõ more.

O se il pianto n' vdissi,

O se vedessi il Core!

Fero dritti, e d' ogni senso ignudo,

Ch' senso pio non desta al suo dolore!

Fau. Per me Signora? E chi è?

Ele. Sei pur fanciullo!

O Dio! Senti. Mà nõ Parti. Deh torna,

Parti. Oimè. Se più resti io lo dirò.

Mà che? senti crudel, v' à pure, e pensa,

Che vai reo d' vn arcano,

Per

Per cui son rea, se tù innocente resti.

Vanne risolui, e men crudel t'aspetto.

Nulla più dir m' auanza, (detto.

Pensa, che s' io nol dico. O Dio! l' hò

Fau. Resto confuso, e più confuso io parto

Ele. Io l' ho detto.

Si l' hò detto al mio dispetto.

Ahi già sento, che mi pento!

Mà il pentirmi non gioua nõ.

Dunque amar, goder bisogna,

Già che vinta è la vergogna.

Che gran parte hà del diletto

Chi il rossore già di scacciò.

Io l' hò detto, &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

24
PRIMO INTRAMEZZO.

**La Scena è Loco delizioso
d' Amore.**

*Amore sopra 'igno, Amoretti, e Genii
d' Amore.*

Solo, solo
Qui veloce
Spiego il volo
Sopra l' ali del desio,
E m' aggiro qui d' intorno
Sol per fare
Memorabil questo giorno
Col valor del braccio mio.
Solo, &c.

Questa, questa è la terra
Oue poc' anzi accesi
L' amorosa mia fiamma, Italia è questa;
Mà non ben serpe ancora
Nel cuor del suo Regnante
L' occulta fiamma di nouello Amante,
Tutta, tutta d' amore
Arderà la sua Reggia,
E vedrà nel suo Regno
Duo Nemici aggirarsi Amore, e sdegno
Ministri alati del Regal mio Trono,
Miei Vassalli oue siete?
Sù veloci accorette,
E nella dolce amabile contesa
Secondate l' impresa.

Venite

35
Venite Amori.

Amori teneri
Le fiamme à spargere,
Ch' Amor vi die.

Coro Venite, &c.
Amo. Scuotete l' ali,

I cuor ferite
Con mille strali,
E lieti vnite
Le vostre glorie
A le Vittorie
Del vostro Rè.

Coro verso Amore Venite, &c.

Qui volano molti Amori con faci accese.



B A R.

20
A R G O M E N T O

Dell' Atto Secondo.

M Etilde giunge da Roma, accompa-
gnata da Adolfo seruo di Fausto.
Cerca di lui, ed instruita da Vgone
suo Cugino lo ritroua, e si riconoscono.
Eleonora nel partire gli vede, e punta da
gelosia, e tanto più s' accende, e si risolve
à tentarlo. Riceue Fausto il Grado di Ca-
pitano delle Guardie dell' Imperatrice, e
Ottone gli dona la sua Spada. Lucrezia
ascolta Ottone di lei mormorato, e gli ris-
ponde secondo il disegno del suo amore po-
litico.



A T T O
S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Giardino con Strade di verdure,
Fontane, & ingressi d' Appar-
tamenti.

Metilde, Adolfo.

Met. **E** Qui, Adolfo, improvvisi
Sorprenderemo or ora
Il tuo dolce Signore, e Idol-
mio?

Ado. Qui, qui Signora sì.

Met. Qui à i Fiori, à l' Onde, à i Venti
Narra spesso il mio caro i suoi lamenti.

Ado. Qui il tuo Cugino Vgon, qui dis-
se qui.

Met. Ah se il mio Fausto pena
Fols' io almeno la sua pena!

B 2 M

18 A T T O

Mà quanto tarda! Egli è pur lento, o
Quell' ultimo momento, (Dio!
Ch' è trà il bene, e il desio.

Ado. Pazienza verrà;

Met. L' aspetare de la speranza
E' vn gran male di molte pene.
Sente il core nella tardanza
Tutti i ghiacci del lungo timore,
Tutti i fochi del prossimo bene.
L' aspettare, &c.

Tarda pur tanto! oimè chi sà.

Non vien più certo Andiamo.

Ado. Pazienza verrà,
Metilde Signora
Pazienza, pazienza verrà.

S C E N A II.

Metilde, Fausto, Adolfo.

Fau. **A** Vre vaghe, mà sfortunate
Qui dal caso imprigionate
Con voi godo di sospirar.

Met. Mà non sento vna voce,
Che mi trafigge, e mi ristora à vn putoè.

Fau. Care Piantè qui trasformate
Con voi giubilo di penar.

Ado. Deh sian cauti Signora.
Vederem meglio non visti entro quest'

Met. Lasciami. (ombre,

Ado. Aspetta: offeruiam bene.

Met. E' desso,
E d' esso certo. O Fausto.
E così poco amore

Metilde

S E C O N D O. 29

Metilde è teco, e non tel dice il core!

Fau. O Cieli, o Dei! che veggio?
E son viuo? e son desto? E nò vaneggio!

Ado. Vaneggi certo, se veder tù credi
Altri che la tua sposa, e il fido seruo.

Fau. Metilde? Adolfo? O cara
T' odo pure, e ti vedo;
Mà se trà le mie braccia
Sì gran bene nò sento, ancor nol credo.
T' abbraccio.

Met. T' accetto.

Fau. Mia bella.

Mel. Mio caro.

à 2. Ti stringo al mio sen.

Fau. Ah! dopò l' amaro
Di lunga distanza.

Met. O Dio nel gran foco
Di lenta speranza.

Fau. Vn gusto è pur poco.

à 2. Pur poco è ogni ben.

T' abbraccio, &c.

Ado. Lascia, che in questa mano
Con vn bacio si sfoghi

Vu cuor di Padre in viltà di seruo.

Fau. Si lieto son, che dal piacer fouerchio
Miracolo è d'amor, ch' oggi non mora
E forse viuo sol, perche confuso
Non ben'io sò quāt' io mi goda ancora.

Met. Se di vita ne priua
Vn' allegrezza estrema, (viua.

Non me l' accrescer più, se vuoi ch' io

Fau. Vorrei pur dir! Vorrei pur chieder
tanto! (quando?

Come sei giunta o cara? E doue? E

B 3

Met.

Met. Poiche amando, e piangendo il lieto giorno

Attesi in van del fiso tuo ritorno,
Volai da Roma. Il tuo fedel mi scorta.
Ospite è Vgon. Timor, e Amor mi porta
Non bene arriuo ancor, che à te mi volgo;

Dolci insidie quitendo, e qui ti colgo.

Fau. Via dunque à riposar. Quanto sei
O dolce mio conforto? stanca

Met. Adesso io stanca? A mè sì graue torto
Senza tè nel riposo io si languia,
Se alcun riposo mai
Trouò lunge da te l'anima mia.

Fau. S'io son cara il tuo riposo,
Mel comprai col mio dolor.
Torna in braccio del tuo Sposo
Parla, parla col mio cor.
S'io, &c.

Met. Quel che dice il tuo bel core
Mel ridice il tuo goder:
Anche tù se intendi Amore
Senti, senti il mio piacer.

S C E N A III.

Elconora sola.

CHe veggio?
Vi cred'io gelosi sguardi
Vi dò fede sì, ò no?

Fausto con altra Donna?
E fugge il mio cospetto?
Ah non mi tormentar crudo sospetto?
Mà

Ma che? s'io non temessi
Prezioso mio ben non t'amerei
Egli ama sì; che non può non sentire
Qualche amore colui,
Che tanto, ah tanto il fa sentire altrui.
Come, come ò codarda
Vorrai chi non ti brama?
Amerai chi non t'ama?
Chi ti fugge, ti sprezza; e ti tradisce;
E forse in sen de la Riuale intanto
I suoi piacer co' tuoi dolor condisce?
No, no, no, non l'ame ...
Ah che non posso dir non l'amerò
S'io 'l dico pur trà me,
Ed io, risponde il cor, l'adorerò.
Forse, forse non ama E s'altra amasse?
A torto io lo condanno,
Che fede mi giurò? Quando à me disse
Son tuo mia cara, e tù mio ben sei mia?
Questo core ti prendi, e fa che t'ami
A tuo piacer mia vita?
O me infelice! O Dio!
Me ne forge vn talento, e in sen mi sue.
Senso sì dolce e pio, (glia
Ch'è vn tormento; che inuoglia,
Vn voler, che tormenta,
Vn dolor, che contenta.
Vn desio, ch'è ritegno insieme, e voglia,
E non la appagherai sciocca Leonora?
Temi, temi Riuale?
Molto, molto più a llora
Vien gustoso il diletto, e il vincer valc.
E pegno auurai più certo
De l'altrui vinto amore, e del tuo merto.

A T T O
Vò pregarlo, vò tentarlo

Co vezzi,
Col pianto,
Con l'onore,
Con l'amore. (vanto,
Purch'io n'abbia il gusto, e il
Voglio, voglio anche adorarlo.

S C E N A IV.

*Eleonora, Ottone, Lucrezia, Fausto, e
Soldati.*

Ott. **A** Vgusta, Augusta.

Ele. Sire.

Ott. Ecco vna Madre,
Che ti presenta il Figlio
Per Guerrier tuo custode,
E per Duce maggior de le tue squadre.

Ele. L'offerta accetto, e in guiderdone en-
trambi

Del mio Cesareo amor certi vi rendo,
Aurà ne l'auenire (sta.

Due Madri Fausto, e vna sorella Augu-

Luc. Paghi cò troppo onor sì picciol dono

Fau. Ora la grazia tua tale m'hai resa,
Ch'io farò sempre ingrato

Finche il sangue non verso in tua difesa

Ele. Sorgi, e da mertì tuoi

Sul Regio arbitrio mio nulla dispera.

Ott. Ora, che il grande militar tuo grado

Ti fa mio Cauallero ò gentil Fausto,

Cigim pegno d'amor questa mia spada

Di chiaro nome, e di mirabil tempore,

De'

S E C O N D O. 45

De' due Grand'Aui Augusti

Spada fatale, e gloriosa sempre. (gno

Fau. Col tuo dono Signor spero dar fe-

In tuo seruigio vn dì, ch'oggi non sono

Di così eccelso Don del tutto indegno.

Ele. A dar vado possesso

Signor, se mel concedi,

Al nouo Duce mio da' miei guerrieri.

Ott. Vanne, ch'è giusto.

Luc. Anch'io con la tua grazia,

Partirò per seguir la mia Regina.

Ott. Ferma Lucrezia mia, qui ferma il
piede.

S'anche lontan mi sei presente, e m'ardi,

Fà che tal volta almen godan gli sguar-

Luc. A che serue il ritrarmi (di.

Or negli occhi, or nel seno? Ahimè che
gioua, (amarmi?

(Se pur vero è il tuo amor), che gioua

Ott. A me gioua à penare, à te à dar pene.

Luc. Nò darei pene altrui, se nò ne auessi.

Ott. Ami dunque se peni.

Luc. Peno per non amare.

Ott. Vn, che t'adora? (rito;

Luc. Vn, che m'adora, & è d'altrui Ma-

Vn, che m'offende amando;

Vn, che io offendo se l'amo.

Cesare, Augusto, ascolta.

Se mantenermi degna

Io voglio del tuo amor, nò posso amarti?

E se non t'amo, ah sono (te.

Degna d'Otton; mà non d'Ottone amà-

Ott. Ah! fierezza! Ah! dolor! Dunque m'
è forza,

B 5

Chè

Che amante, o non amante ognor più t'

Luc. Chi pecca riamando, [ami?

Amando non merta.

D' Augusto l'amor.

O il cor si conuerta,

O mora penando

Se ingiusto è l'ardor.

Chi, &c.

Ott. Mà chi fa ingiusto il nostro Amore?

Luc. Augusta.

Ott. Non hà Amor le sue Nozze,

E più belle, e più care, e più soavi,

E s' vdiamo il diletto anche più giuste.

Luc. Oue il costume, oue l'infamia accusa

La giustizia d'Amor fia lieue scusa.

Ott. Serua à l'vso chi serue

Chi mi dà legge, s'io dò legge al Giusto?

Luc. Onoro il tuo poter; mà dal mio core

Vn men degno piacer nò non auurai.

Cesare queste solo

La gran potenza tua non potrà mai.

Meglio è che à Roma

Ott. O' Dio!

Non parlar di partire! Io ti prometto

Di legare al tuo arbitrio il voler mio.

Si sposteranno l'alme, e se il mio letto

Fosse vna volta

Luc. Ah Sire, e che dirai?

Ott. Che mia farai mia cara.

Luc. Sarò quanto concede

Il mio onor, la tua fede.

Ott. Con questa dolce speme

Lo parto, e resto insieme.

Vorria pur credere

A la speranza

La gelosia del mio timor;

Mà poi comprende.

Che mal si vende

Solo à speranze la fè d'amor.

Voria, &c.

Luc. Dubbita quanto fai,

Che à l'arti mie sem'ami,

Non credendo di creder, crederai.

Così fa chi vuol regnar.

Finge tutto, e nulla crede;

Tesse frodi, e vanta fede.

D'ogni effetto il molle osserua.

Coglie il punto, e fa che serua

La Virtù per ingannar.

Così fa, &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.

SECONDO INTRAMEZZO.

La Scena rappresenta l' Albergo
dell' Innocenza .

*Innocenza sopra Machina, accompagnata
dalle Virtù, Impudicitia, sopra Carro,
e Virii.*

Inn. **O** Belli à gl' occhi miei tetti inno-
centi, (zia,

Mio soggiorno, mia gloria, e mia deli-
Que d' impuro Amor fiato nō giunge,
Dentro voi, che mi assale, e mi contrasta
L' alta raggion de mio sublime Trono?

Imp. Vna grā tua Nemica; e quella io sono.

Inn. Tù da me che pretendi?

Imp. Troppo già m' offendesti, e ancor
m' offendi.

Ma vedi questa schiera?

Io qui la trassi à vendicar miei torti.

Inn. O Furia menzognera

Così presumi d' auuilire i forti?

Fieri Vizi, orridi mostri

Ritornate à Regni vostri

Trà le morte inique genti,

Io dò forza al cuor del saggio,

E difende il mio corraggio,

La lor causa à gl' innocenti.

Fieri &c.

Già col fauor delle Virtù più belle

Meco auezze ai cimenti

Io più

Io pugnai, voi pugnaste, e fù la Reggia
Del Grande Ottone il bellicoso campo;
Pur se ancora tentate
L' ire in petto suegliarmi
Il Ciel mi darà l' armi,
Io scaglierò l' orribili faette,
E ministra farò di sue vendette:

Imp. Vedrà il Mondo.

Inn. Il Ciel vedrà.

Imp. Le nostr' Ire.

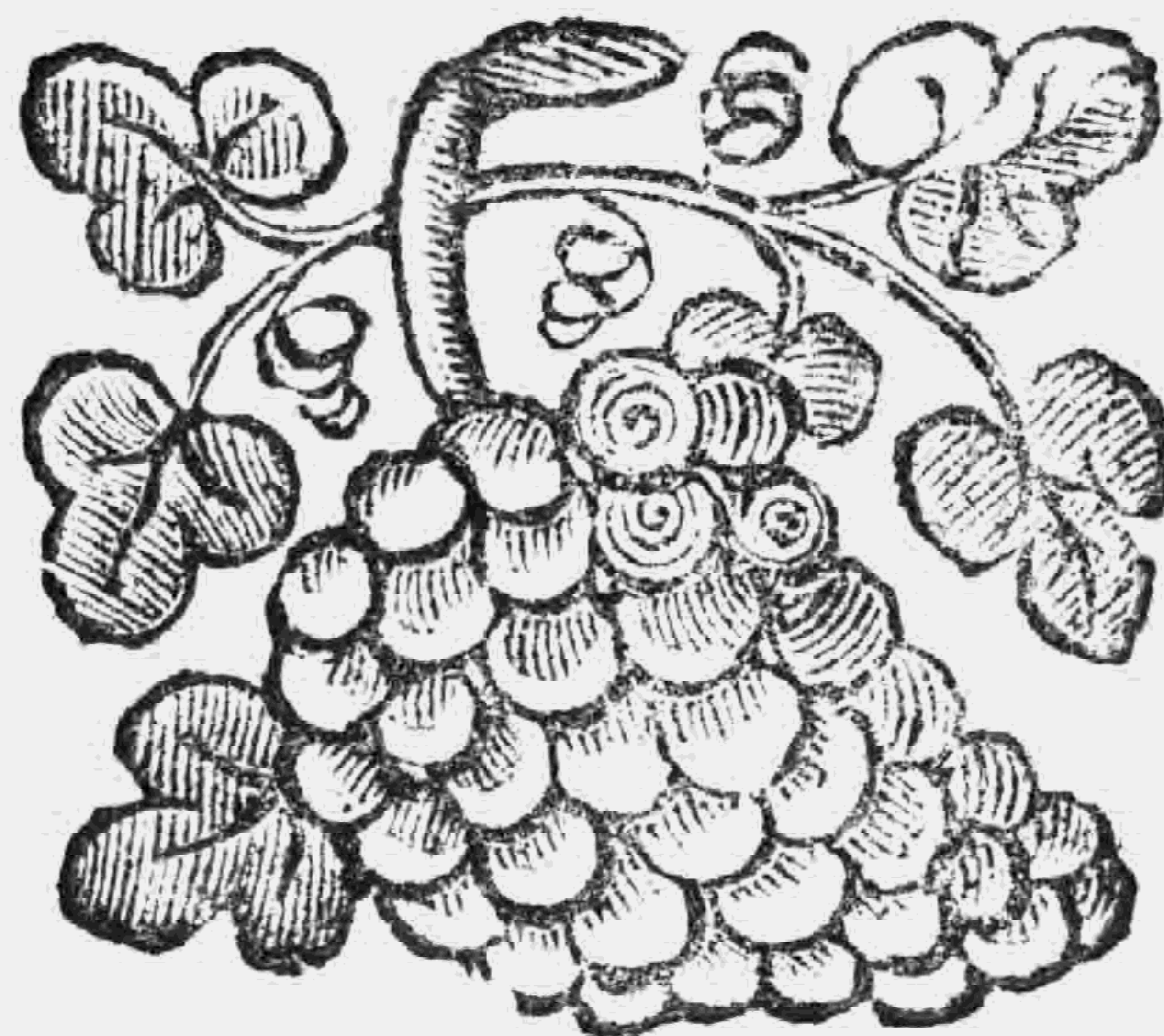
Inn. Il mio valor.

Imp. Vincerà.

Inn. Trionferà.

Imp. Nostro ardire.

Inn. Un forte cor.



A B

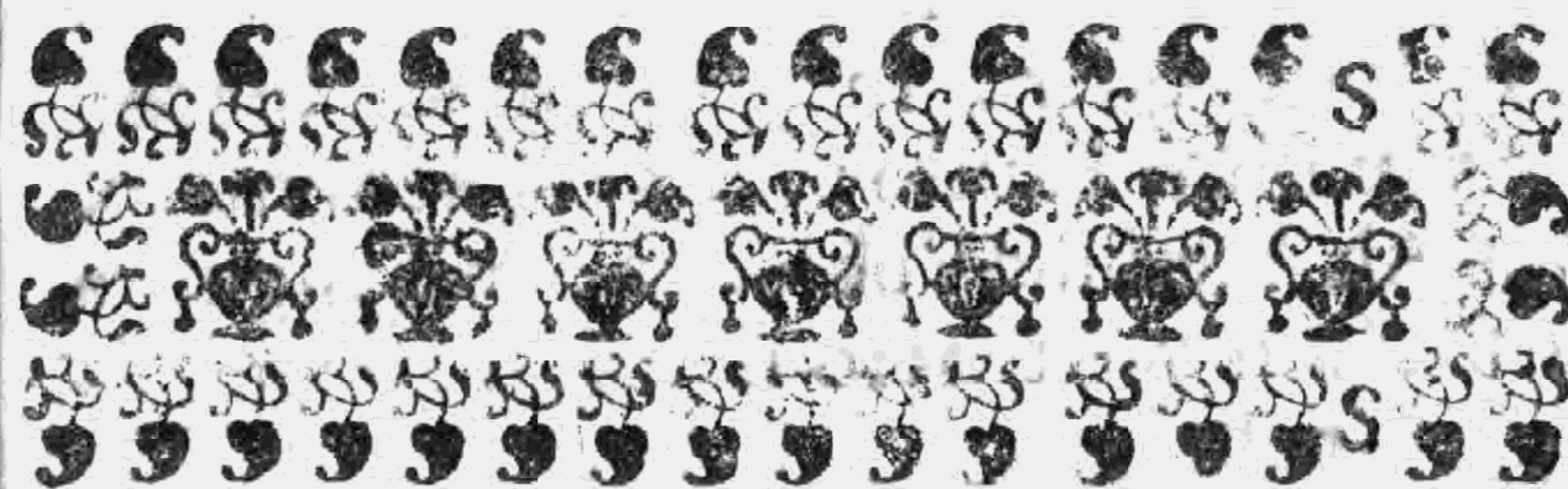
A R.

8
A R G O M E N T O

Dell' Atto Terzo.

E Leonora tenta scopertamente Fausto, egli resiste; ella grida, e l'accusa ad Ottone. Questi lo condanna à morte, e ne comette cauta esecuzione ad Enrico per non mettere in romore gl' Italiani, e non turbar la solennità di quel giorno, e esce alla pubblica Udienza. Enrico frattanto trattiene Fausto nell' atto, che con Metilde voleua fuggire dalla Corte. Metilde ricorre ad Ugone, intende la cagione della cattura, e la condanna, ed afflittissima dalla pietà, e da la gelosia, col mezzo d' Ugone, ottiene di parlare al suo Sposo, prima che moia. Da lui intende la sua innocenza, e la risoluzione di morir più tosto, che infamare l' Imperatore.

39



A T T O
T E R Z O.
S C E N A P R I M A.

Loggie amene, con Giardini diuersi,
Fontane, e Viali.

Eleonora, Fausto,

Ele. **F**iera guerra à questo core,
Più non fare ò rio timore
Lascia al labro il darmi aita.
Egli à me douerà il contento
Di spiegare il duol che sento,
Al mio bene, alla mia vita.

Fiera, &c.

Fau. Che pensa, che dice?
O Ciel che farà.

Ele Ecco l' ora, ecco il punto, animo
adesso, (detto
Adesso è il tempo. Hò voluto, e l'hò
It peg-

40 A T T O

Il peggio del errore è già commesso .
Non ne perdiam l' effetto .

Resta il goder . In quest' ameno speco
Seguimi, ò Fausto mio. Qui siedí meco.

Fau. Ah Metilde! Vbbidisco ò mia Signora

Eleo. Con piú tenero nome, ò Dio m'ap-
pella , (ra

Dimmi sorella , Amica, ò s' altro anco-

Ad Amica , ò sorella ,

Dicesti mai titolo dolce , e caro .

Crudo tú non rispondite cangi aspetto?

Misera! ch' il diria?

In vn volto d'Amor si poco affetto!

Fau. Ben vedi, se d' amar lecito sia

L' altrui Consorte , e la Regna mia .

Ele. Se amor fù sempre vn necessario in-

Chi 'l sente non ne hà colpa . (stinto ,

O n' ha insieme discolpa .

Fau. Pur il Mondo conuinto

Dà l' onestà lo infama ,

E sà punir chi con rag on non ama .

Ele. Gl' incauti , e non i reitalor punisce:

Mà qual fallo è l' amarti An ma mia?

Se ben è fallo Amore ;

È il piú leggiero errore ;

E tanto è omai comune ,

Che se la legge il dannia

Diffende l' vso poi chi non l' offerua ?

Par che il diu e o serua

Piú che à vietare il gusto à ben condirlo

Tanto chi sgrida amor sà mal fuggirlo .

Mi dà rè Fausto amato .

Non chiedo amore per onestà .

Basta che m'ami sol per pietà .!

Vuof

T E R Z O . 41

Vuoi che ti preghi ? Ti pregherò .

Vuoi , chet'adori ? T'adorerò .

Fau. Tú pregar , tú adorar? per farmi

Dunque mia fede (reo?

Con brutto affetto

Io macchierò?

Tradire il letto

Del mio Signore

Con vile ardore ?

O questo nò .

Ele. Che tradire , che fede ?

Deh à me volgi il vago Eliso

Di quel viso ;

E per farmi ora beata ,

Dammi in pegno vn bel sorriso .

Ahimè Dio sei pur ritroso

Bel riposo

Cerca almeno in questo seno ,

Del tuo cor letto amoroso .

Ahimè , &c.

Così ti prego in vano ?

Stendi la bella mano . (prima

Lascia che sù quel labbro , il labbro im-

Fau. Io così reo misfatto? Il Ciel, l' Abisso

Pria mi fulmini pur , m' inghiotta in-

Ele. A mè crudele à mè ? (prima.

Ne l'ira mia , ne l'ira mia superbo

Tutti i fulmini aurai tutto l' Inferno .

Non fuggirai Villano .

Poco è lasciarui il Manto ;

Vi lascierai la testa .

O t' arresta , e mi giura eterno affetto ,

O ch' io grido , e t' accuso

Reo tentator del marital mio letto .

Fau. O

Fau. O lasciami innocente,

O ch' io mi passo or ora

Con quest' acciaio il petto.

Ele. Và lunge, ò crudo ferro, e tù il bel
Riserba pur mia vita (seno

A più dolce ferita.

Fau. Purche non viua reo, morir nō curo

Ele. Io farò tuo rifiuto?

Tù lieto andrai trionfator funesto

Del mio fauor, de la vergogna mia?

Indiscreto, infedel, perfido, indegno.

Se non vuoi l' amor mio, proua il mio
sdegno. (corso.

O serui, ò Guardie, aiuto, ò Ciel soc-

Soccorso, aiuto à la Regina vostra.

O là Soldati al Traditor che fugge.

S C E N A II.

*Eleonora, Ottone, Enrico, Coro di
Soldati.*

Ele. Cesare? ò Dio!

Ott. Ne le sue Reggie mura
Non è Augusta sicura?

Me quì vedi, e non parli? E piangi?

Ele. Ah Sire

Deh lasciami morire.

Ott. Ritirateui tutti. Eccoci soli.

Dì che t'affligge? il Rè, lo Sposo il chiede
Regina, il tuo silenzio è ommal delitto.

Ele. Non bene ancor respiro.

Che chiedi più? già la mia vita è salua,

Saluo è il tuo onor dal temerario ardire

Che

Che osò tentar: Deh lasciami morire!

Ott. Chi tanto ardi? chi è il traditore? ò
O ch' io (parla

Ele. Senza ch' io formi indegna accusa.

La spada, e il Manto il Traditore accusa

Ott. Basta così; già troppo intesi. Enrico.

Olà. Qui tosto Enrico: ò iniquo Fausto!

Or già non puoi del perfido Crescézio,

Del tuo Padre fellò, metir più il sangue.

S C E N A III.

Eleonora, Ottone, Enrico.

Ott. **E** Nrico, Enrico, io voglio
Del reo Fausto la festa. Or sia
tua cura

D'auerlo tosto, ed eseguir sì cauto;

Che mentre al gran Giudizio in Cam-
po io vado,

Non turbi orror funesto il lieto giorno:
E tutto già sia quieto al mio ritorno.

Enr. Ad vbbidirti io parto.

Ott. Vsciamo Augusta (à fartene l' inuito
lo già venia) doue vn grā Mòdo accolto
A solenne Ragion or ora ascolto.

Ele. Ti seguo, ò Sire, al bel Trionfo an-
Mà d'esper mi perdona (ch'io,
A la pubblica vista il dolor mio.

Ott. Gema pur nel gran timore
De la morte, che s'aspetta
Quel fellon, che i letti infama
Tù consola il tuo dolore

Col piacer de la vendetta,
Con l'onor de la tua fama.
Gema pur ; &c.

S C E N A IV.

Metilde , Fausto , Adolfo .

Fau. **F**Vggiam l'iniqua gente, oimè fug-
giamo .

Mtt. Ahi misera . E perche ?

Ado. O Signore cos' è ?

Fau. A miglior tempo , ò cari ,
Le querele ; e i discorsi
Andiamo , andiam ; che à l'Innocenza
Ogni dimora è morte . (in Corte

S C E N A V.

*Fausto , Metilde , Adolfo , Enrico ,
con Guardie .*

Enr. **F**erma Fausto infelice .

Ado. Come ? come ? è prigionie ?

Met. O Fortuna ! ò Destin cerchiam d'
Vgone .

S C E N A VI.

Fausto , Enrico con Guardie .

Enr. **L**O sà il Ciel ; lo sà Dio .

Qual sia l'animo mio .

Ced la spada, e la costanza indura ,

Ah sfortunato ! è la maggior sciagura .

Fau.

Fau. Ecco la spada , à tè la cedo Enrico ;
Ne gia depor m'è graue ;

E la spada , e la vita in man d'Amico .

Mà. sò d'esser prigion , pria d'esser reo ?

Enr. Così comanda Otton . Ne minor for-
Trarmi poteua à così duro vfizio . (za
Ben tù amico m'aiutai quanto permette
Il mio grado , il mio onore ;

Ed or pren dine in pegno vn grā dolore

Fau. Se tù eseguisce , e lo comāda Augusto,
Anche il morir d'vn innocente è giusta .

S C E N A VII.

Metilde , Vgone , Adolfo .

Met **Q**Vante sciagure in vn momento
hò intese (sto sì ardito ?

Dunque è Fausto infedel ? Fau-

Vgo. Grida l'Imperatrice , ei fugge ; ora è
prigione .

Vedi chiaro il suo rischio , e la cagione

Met. Mà già me l'han rapito .

Vgon pietà .

Ado. Signor , Signor aita .

Met. Che almen li dica addio , prima , che

Mà s'è reo come credi , (mora ,

Sà Dio se viue ancora

Ado. Signor più non tardar se pietà senti .

Vgo. Grauiissimo è il suo fallo .

Mà , ardua cosa non fia , ch'io non la
tenti .

S C E N A V I I I .

Metilde sola.

Met. **O** Fausto infido Amante; infido Sposo!
 M^a benchè infido, e rio (mio. Sposo ancora, e cor mio. Deh non più Così tradirmi tù? Tù d'altra Donna Se ben grande, e Regnante, Tù così ardito amante?
 M^a doue mi trasporti ò gelosia?
 Mentre il mio Fausto è in graue rischio, e morte.
 Poss' io d'altra ferita hauer dolore?
 Perdonami, perdona anima mia,
 Nò mi duol nò perche tù m'hai tradita,
 Mi duole sol, perche il tradirmi costa
 A mè lo sposo, & ambedue la vita.

S C E N A I X .

Metilde, Fausto, Enrico, Adolfo.

Enr. **P**Ochi momenti à l'amor vostro io dono.
 In tempo così rio
 Questo è il più, che può dar l'arbitrio
 mio.

SCE

S C E N A X .

Metilde, Fausto, Adolfo.

Met. **C**Osì da Roma à tè mi trasse
 Per vedermi tradire? (Amore
 Per vederti morire?
 Dunque il nome di Sposo
 D si gran fiamma intiepidì l'ardore?
 Pur se amau tentar Donna più bella;
 Perche farlo, ò crudel, sù gli occhi miei?
 Nel lieto ardor de la venuta mia?
 Perche à l'vscir da le mie braccia appū-
 Perche in quel dolce punto, (to?
 Che per te fatta pellegrina errante,
 Frà me diceua. Egli è il mio fausto. Io
 sono,
 Il più fedel, la più felice Amante;
 M^a àche questo mio caro io tel perdono
Fau. Perdono io non vorrei, se pur in om-
 Offeso auessi sol la mia Metilde. (bra
 Metilde io moro. Il Traditor più forte
 Non sà mentire in morte.
 Moro fedel Per non tradirti io moro.
 Quest' vnico ristoro
 Nel lasciarti mio ben l'anima sente,
 Di morire innocente.
Met. Non è ver, che tentasti.
Fau. Al Cielo e à quanto
 V'hà di pù Santo in Ciel, mia vita giuro
 Ch' Elconora delusa
 Dal mio douer, mè del suo fallo accusa.
Met. O iniqua! ò vera Furia! ò viuio Infer-
 no!
 Tù

Tù per ragion di natural difesa
A Ottone ; e al Mondo il dopio error
palesa.

Fau. O sia del proprio error natio rispetto,
O in me d'Ottone vn non inteso affetto,
Pria che infamarlo mai cedo la vita.

Met. Io vado, or vado ad accusar l'indigna

Fau. Se vai m'offendi, e tornerai schernita
Che calunia e la discolpa
Se al maggior diuenta colpa.

Met. Dunque la morte è certa ?

Fau. A me tocca oprar da forte,
E l'euento tocca al Cielo.

Met. Sei ben degno, cor mio, di miglior
Mà doue vai ? [forte !

Ado. Doue Signor ?

Fau. A morte

Met. Crudel crudelt' arresta.

Fau. Deh non mi tor di bella morte il vato,
Questo sol ben mi resta.

Son costante al morir non al tuo piato.
Già per ultimo t'abbraccio.

Met. Quest' è l'ultima parola ?

Fau. Qui ferisci.

Met. Qui finisci. (cidi.)

Ado. Hora, ch'è bel morir, dolor m'uc-

Fau. D'amor questo è il caro laccio ?

Met. Così resto afflitta, e sola ?

Fau. Or colpisci.

Met. Or ne vnisci.

Ado. Iniqua morte tù ; che ne diuidi,
Già per ultimo, &c.

Il Fine dell' Atto Terzo.

IN.

ARGOMENTO

Dell' Atto Quarto.

Vien Metilde per isuelare l'innocenza di
Fausto e saluarlo. Nade la morte e
pensa alla vendetta. El onora comincia a
pentirsi, e rusa di comparire in pubblico.
Ottone dà la solenne vdienza. Metilde si
presenta sconosciuta al Tribunale, ottie giu-
ramento di seuera Giustizia; accusa l'impe-
ratrice, e lo proua col foco. Cesare conuinto
condanna Eleonora alle fiamme, e per sè di-
manda tempo, ed ottiene da Metilde tutte
quell' ore, che spenderà ne' funerali dello spo-
so. Lucrezia tardi informata del caso, non
restandole più che fare in aiuto del Figlio lo-
da Metilde. L'Imperatrice va per esser ab-
buggiata, confessa la calunnia, e d'auer an-
che machinata la morte al suo Figliastro,
Vnigenito d' Ottone, col lasciar se lo cader e ad
arte nel fuoco ; mà preseruato dalla ma-
niera della caduta, e dalla Nutrice, riten-
ne vna gran cicatrice dal collo alle spalle.
Quindi il Padre per sospetto della matrigna
lo mandò à Roma, d' onde venne l'anniso
della sua morte. Ciò detto, ammira l'or-
dine della Prouidenza nel morir di quel fo-
co, in cui voleua estinguere il Figliastro, e
per orrore del vicino supplicio suene, lascia-
do grand' incertezza della sua vita.

C. 2. A L.



A T T O
Q V A R T O.
S C E N A P R I M A.

Campagna con Padiglione Reggio,
Trono, Boschetti, e Tende.

Metilde, Adolfo.

Met. **O** Codarda Metilde, ò sciocca,
ò lenta!
E quel che più tormenta,
In femmina sdegnata,

ò tanto offesa, e ancora inuendicata.

Ado. Che machini? che pensi?

Met. Alti disegni, e precipizi immensi.
Accusare, gridar, chieder ragione;
E con nuouo d'amor fatto animoso
Liberare il mio Sposo.

Ado. E fedetrouerai non che giustizia?
Donna, straniera, in causa propria, e
sola?
SCE-

S C E N A I I.

Metilde, Vgone, Adolfo.

Vg. **O** H Dio Cugina! Oh Dio!
Ahi misera t'intendo! Ahi Fau-
sto mio! [morta!

Più non viue il mio ben. Oimè son.

Ado. Sù mia Signora sù. Deh ti conforta.

Vg. Cuore, Metilde, cuore.

Met. Inesorabil Fato!

Ingiustissime Stelle! Iniqua sorte!

Mà che val lamentar? vendetta, emorte.

E leggiero il mio mal se 'l posso piàgere.

Dimmi, di, che t'ascolto à ciglio asciutto.

Come, quando morì? che oprò, che disse

Quel tradito innocente?

Vg. A te basti saper, che donò Enrico
Più momenti, che puote al caro amico,
Che intrepido aspettò, sereno, immoto,
Con volto d'innocente, il proprio Fato.

Sua dolce cura, e sola era Metilde,

Metilde il suo dolor; l'ultima voce

Fù Metilde, Metilde; e gli occhi molli

Piegò alla Terra, e nudò il collo al Ferro

Qui non mi regge il cuore

Più al funesto spettacolo; e qui vinto

Da tenera pietà l'animo cede.

Sottrago il guardo, e à tè riuolgo il piede

Met. Sangue mio và tutto in lagrime,

Per ben piangere il mio caro.

Nò, nò, non voglio spargere

Da quest'occhi il mio dolor.

G; Sol

Solruina, strage, e morte
Sfogar può giusto furor.
Nò, nò, &c.

S C E N A III.

Vgone solo.

Penso al duol di Metilde,
Penso al morir di Fausto:
Pangi ò Donna fedel; Fausto à te dene
L'amore del tuo pianto,
Tù deui à lui di sua costanza il vanto,
Con cui sostenne intrepido la morte;
Questo è il fin de gl'Eroi morir da forte,
Quel momento di dolore,
Ch'è trà 'l viuere, e 'l morire,
Non affigge la costanza,
Tutta è immersa in quell'istante
Nel piacer del suo bel fine,
Ne l'Amor di sua speranza.
Quel, &c.

S C E N A IV.

Eleonora sola.

Solitario diporto, atra Foresta
Ti cerca il mio dolor, perche sei mesta
Se frà gli orrori tuoi sola m'aggio,
Libera almen sospiro.
O cuori voi ne l'empierà felici;
Cui non diuora il morso
D'Auoltoio rimorso,

La

La grand'arte insegnate à gl'infelici,
Almeno di peccar con tanta pace.
A che sogni mi fingo
Misera contumace!
Ah che in van mi lusingo!
Empio tranquillo mai chi vide al Mòdo
Ahimè doue m'ascondo.

S C E N A V.

Eleonora, Vgone.

Vg. **O** Gran Regina Augusta, (de
Cesare per vscir, dou'egli ascē-
Giudice vniuersal, tè sola attende.
El. Di che per grazia il mio Real consorte
D'esser mi doni oggi priuata in Corte.

parte Vgone. [onori

Và pur, và pure. Altro che pompe, e
Suenturata Leonora il tempo chiede?
Mori quell'innocente, etù rea viui,
Mori misera, mori
Mori a l'amor, se l'ami,
Mori al dolor, se peni;
Mori à l'error, se temi.
Hai tè; l'Amante, e l'onor tuo tradito.
Mori à tè, mori à lui, mori al Marito.

S'hò tradito, e troppo amato,

Per discolpa

Crude stelle

Io morirò.

Mi farà gloria il peccato,

Se la colpa

Col mio sangue io lauarò.

S'hò, &c.

C 4 SCE-

S C E N A VI.

Ottone, Vgone, Soldati, e Popoli.

Vg. **S**I, sì lieto in pace regna.
 Si trionfa ò Rè del Mondo,
 Non fa i Rè la Regia insegna;
 Nò il terror, nò i gran Nimici.
 Quegli è Rè,
 Che i Rei strugge, e fa i felici;
 Dio Terren, Giove secondo.
 Sì, sì, &c.

Ott. in Trà le cure maggior d' Uomo, che
Trono. L'vman Genere in Terra (regge
 Non è dar legge altrui; mà l'esser legge.
 Rettor, che pigro, ò facile sopporta,
 E può torre i delitti;
 I delitti permette, anzi gli esorta.

Olà venite

Misere Genti,
 Pupilli oppressi,
 Vedoue afflitte
 Mesti Innocenti.

Pronta, inuita giustizia à voi prometto.
 Cicca, qual Grandi, e minimi corregge,
 Qui in volto vman giudicherà la legge.

S C E N A VII.

*Ottone, Metilde, Vgone, Adolfo, Coro
 di Cortigiani, di Soldati, e di Popolo.*

Met. **M**isera oppressa
 Vedoua afflitta,

Me-

Mesta innocente

Quanto vn'intiera Gente
 Può reccar di miserie al gran conforto
 De la giustizia tua, sol io ti porto.

Vgo. Metilde! O Ciel che veggio!

Ott. In te parrà s'io le promesse addempio.

Da la Giustizia mia

Tù in merito n'avrai d'esserne esempio

Sorgi. Suela il delitto, e il delinquente

Met. Il mio Sposo tradito,

Vn' ucciso innocente,

Col sangue suo, col pianto mio Signore

Del possète uccisor chiede il supplicio.

Ott. Ben supplicio si deue à vn Traditore,

E 'l supplicio n'aurai,

Sia chi si fosse il Reo. Non l'assicura

Fauor, ne Grado; e la mia tè tel giura.

Vgo. Che fia?

Ado. Che dirà mai?

Met. Cesare tù sei'l Reo. Fausto è l'ucciso.

La Virtù viua, e l'innocenza in carne,

Nel dolce mio calunniato Sposo

Tù credulo uccidesti.

Pensa pur ciò, che deui à la mia fede.

Da tè Giudice, e Reo giustizia chiede.

Ott. Cesare non esento.

Ne pure il capo mio da la mia legge.

Quindi è, che mite, e lento.

Da te m'odo accusar, perchè d'infame

Adultero punite hò l'empie brame.

Met. Vagliami con tua pace

Innanzi à tè la liberta del vero.

Lo Sposo mio fù d'ogni colpa intiero.

Chi l'accusò, fù adultera, e mendace.

C 6 *Vgo.*

Vgo. O Cugina, che tenti?

Ott. Se menti tu morrai,
E se non menti Augusta
Mou gran cose o Doña, e se più chiare
Di questo sol, di questo giorno in proua
Tu non le mostri or ora
Il credito d' Augusta, il Ciel, le Genti,
L'esser mio, l'esser tuo, diran che menti.

Met. La proua, e i patti accetto:
E perche doue il Testimonio manca,
Manca à la fede altrui la fede vmana.
La fe del Cielo inuoco,
Prouar chiedo col foco
L'oceulta verita. Mento sì mento,
Se non giura il mio detto vn grã porteto

Ott. Recchissi il foco immantimente.

Vgo. Ah Sire
Dona al mio zelo vn opportuno ardire
Deh non tentare il Ciel.

Ott. Non tenta il Cielo
Chi ragione ministra à chi la chiede.

Vg. Regge vmana ragion le cose vmane;

Ott. L'Onor, la fama e più che vmana cosa
A l'anime gentili.

„ Ne le colpe de l'onore
„ Ogni dubio è certa offesa
„ Chiaro sia quel che a valore
„ D'altrui credito si pesa.

„ Ne le, &c.

Met. Pigri Ministri ancor non ben sfauil-
La mia giudice fiamma?

Sì sì abbruggia: e scintilla,

Qual Piropo lucente,

Non sò s'io debba dire,

O l'indurata fiamma, ò 'l ferro ardente!

Ott. Sù à la proua, che tardi?

Met. A la proua, à la proua.

O Cielo, ò Ciel s'è vero,
Che il mio Fausto innocente
Accusato oggi fù de l'altrui fallo.
Per me s'accenda in vano
Questo, che à nuda mano
Prendo, e maneggio incendi or metallo

Primo vero, Re de' Numi

Suela tu la verita.

Tu in fauor de la mia fede

Fa, che il foco non consumi;

Mà sia lume à chi non crede,

Per onor de l'onestà.

Primo vero, &c.

Vgo. O prodigio!

Ado. O miracolo!

Ott. Son vinto.

Olà s'arda Leonora;

Mora l'indegna mora.

Quel foco, ch'altri assolue, e lei condanna

Il Carnefice sia

De la vendetta mia *scende dal Trono*

Voglio, voglio che il Mondo,

Che m'è in atto mirò di tanto vfizio,

Del delitto, che vdi, veda il supplicio.

Giorno ò quanto diuerso

Della speranza mia!

Chi mai detto l'auuria,

Che in faccia à l'Vniuerso

Sedessi in tanta pompa (ò iniquo Sesso!)

Per giudicar, per condannar me stesso.

Donna tu sei già vendicata in parte.

Anch' io son reo ; mà di scusabil colpa.
Errai credulo sì ; mà non maluaggio .
Non vuò però à mia voglia
Da la pena sottrarmi .

Tempo ti chiedo , e brieve .

Met. A te lo chiedi , e al Cielo , à cui giurasti
Tutto il tempo per mè non ti contendo,
Che su'l mio Sposo à lagrimar io spèdo
A comporne le piaghe , e i membri casti .

Ott. Parto a tè debitor del mio gastigo .

*Parte con Vgone , e dopo hauer discorso
alquanto ritorna .*

SCENA VIII.

Metilde , Lucrezia , Adolfo .

Luc. **Q** Vanto che deggio à te cara Me-
tilde

Lo ne stria tu ne l'opre tue leggiadre .
Tù sposa già non lasci in prò del Figlio
Che oprar , che de far niente à la Madre

Met. Nulla , nulla hò fatt' io ,
Se quanto hò fatto à la sua vita è vano .
Tù far molto poteui .

Lu. Ben mossi frettolosa al suo soccorso ;
Mà per lui mi fù tarda anche la fretta .

SCENA IX.

Metilde , Lucrezia , Vgone , Adolfo .

Vg. **T** Empra il duolo Metilde , e sag-
gia attendi .

Cesare , che à te deue il suo gastigo ,
Oro , Terre , ed onori ,

DA

Del capo suo real t' offre in riscatto .

Pensa , et ti rendi à ragione uol patto .

Met. Cerco Giustizia , e non la cambio , ò
merco .

Vg. Fà gran Giustizia vn Giudice sourano ,
Se assoluer non si vuol con la sua mano .
Cedi , cedi Cugina , et arricchisci .

Tienti al parer più comodo , e sicuro .

Met. Ricchezza non curo .

Vg. N' auurai Popoli , e foglio .

Met. Grandezza non voglio .

Vg. E' di lodi , e d'applausi anche tributo .

Met. La gloria rifiuto .

Vg. Dimmi Metilde mia (Poiche in breu'
Deue morir Leonora) (ora

Se Otton ti desse parte

Nel letto Imperial ? Se il ben lo Sposo .

Che ingannaio ti tolse ,

Rendesse à tè maggior cõ le sue Nozze ?

Met. Scettri à mè , già imparai ,

Che cosa sieno i Rè con fargli rei .

Vg. Sdegnata fugge i' vuò seguirla .

SCENA X.

Lucrezia sola .

..... A tempo
Quì mi trasse mia sorte

O Lucrezia infelice

Sposa d'Otton Metilde , e Imperatrice ?

E per me non ardeua il cor d' Ottone ?

Come , come offerirlo ora à Metilde ?

Ah dou' è Ragion di Stato

C 7

Fin

Fin Amor perde ragione .

Sù , sù al opra ò gran pensieri,
E verità, e menzogne, e frodi, e ingegni?
Vada Figlio, ed onor , pur che si regni.
Non vò però depor l' arme d' amore .

Per me ci vuole un misto

Di Politica , e d' Amor .

Già del Regno hà fatto acquisto

Chi del Rè possiede il cor .

Per , &c,

SCENA XI.

Eleonora , Vgone .

Ele. **C**osì degg' io morir , e Otton mi
niega .

E tempo, e la sua vista anzi ch' io moia?

Vg. Così , così ordinò pria di partire .

Ele. O di mie vanità, che amaro frutto!

Vg. Benche sia rea pur la compiangò .

Ele. Vgone .

Ascolta , e dillo à Cesare , al Conforte ;

Dillo al Giudice mio, ch' esco di vita ;

Se non pura , e sincera, almen pentita .

E chi ben si ripente

Torna quasi innocente .

Del condannato Fausto

L' innocenza, e l' accusa ahi tutto è vero .

Vg. Del tuo pentirti è proua .

Questo rea confessarti or che non gioua

Ele. E pure à queste fiamme, à cui mi dàna,

Altro error mi condanna .

Me lo dice già sento ,

Il ri-

Il rimorso gridando, e' pentimento
Vgone io quella fui, che già mo t' anni
Per odio di Matrigna

D' Ottone il Pargoletto

Vnigenito , ò Dio , misi à l'ocaso .

Dal mio grembo nel foco

Feci sì , ch'ei cadesse con tal arte ,

Che fù studio maligno , e parue à caso .

Vg. Tù te ne accusi , e non morì il Fan-

Ele. Lo preferuò il Destino , (ciullo?)

Che il fè cader supino ,

E opportuna mandò la pia Nutrice

Semiuiuo à raccor quell' infelice .

Mà che? dopo gran cura appena saluo,

Di crespa Cicatrice

L' arse spalle segnando , e l' arso collo ,

Portò sempre in se stesso

Il suo periglio, e il mio delitto impresso .

Vg. Mà quella, che il perdè strana sciagura

Non fù delitto , ò sol di rea ventura .

El. Sì , sì la colpa è mia . L' amor paterno

De l' odio mio ben à ragion geloso

L' ascese in Roma , e vi trouò la Morte ,

Per mia cagiò, che à lui temeua in Corte

Non vedi come suela

La Prouidenza eterna i suoi consigli ?

L' altrui figlio perdei ,

Per far più luogo à i miei .

Non ebbi figli

Fei de la colpa mia ministro il foco .

Il foco , il foco adesso .

E fatto esecutor de la mia pena .

Già , già per ogni vena

Correr fiamme mi sento, e già il mio core

Ne l' incendio, che teme arde d' orrore,
 Ahi quanto mesta, spauentosa, orrenda
 A l' anima indouina
 E la morte è vicina!
 Tutto, tutto l'ardor si muta in gelo.
 Mi scuote l'ossa vn orror pigro, e gli oc-
 Mi viè coprèdo vn tenebroso velo, (chi

Vg.

Soccoretela ò Dei!

El.

Già manco, languisco

Morte, ò Cieli per pietà.

Le pene finisco,

Darmi vita è crudeltà.

Già manco, &c.

Il fine dell' Atto Quarto.

QVARTO INTRAMEZZO.

La Scena è Bosco con Bocca d' In-
 ferno, e Fiume.

*Tesifone sopra un Drago, accompagnata
 da altre Furie che s' aleggiano.*

Ecate. **M** le furie habbiamo vinto
 Da questo Mostro il di cui
 dorso io premo

Ve

Ve ne dò fausto auviso;
 Già la Reggia d' Ottó tutta è in periglio
 E frà straggi e ruine
 Contro il nostro furor nõ v'è consiglio
 A Vittoria sì grande
 Mecco applaudere, e nel mio Regno inè
 Cessin le pene alquanto (tanto
 Sisifo oppresso, e lasso
 Posi sul Monte il Sasso
 Fermi i suoi giri d' Ision la ruota
 Tantalo beua l'onda
 Ne l'esca à lui s' a sconda,
 E Titio il Cuor dal crudo angel
 riscuota. Sisifo, &c.

Tu guida orribil fera

In sì felice giorno

Tesifone guerriera

(torna)

Di pompe adorna, a questo Fiume inè

Tos.

Risuoni in lete il giubilo

L'ombre le Furie, i Spiriti,

Sì bei Trionfi cantino.

E i Mostri più terribili

Resi di gioia placidi

Per Tesifone festegino.

Risuoni, &c.

*Vn Coro di Furie, d' Ombre, e di spie-
 rici replicano l' arie.*

AR

66
ARGOMENTO
Dell' Atto Quinto.

Lucrezia afine di uana ignarsi il Trono cō
aiutare l'Imperatore gli riuela, che
Fausto non è suo Figliuolo. Così farà cessare i
tumulti de gl' Italiani solenati per uendere
el sangue di Crescenziò. E Metilde resterà
senza appoggio, e s'acqueterà vedendo d'
auer perdut a persona, che nō poteva esser suo
Sposo perche Fausto era di s'ruil condizione.
In questo Metilde gl'interrompe chiedendo
Giustizia cōtro d' Enrico dell'auerle negato il
cadauere del suo Sposo. Ottone fa chiamare
Enrico, le promette giustizia, e reso cauto
nel credere, segue ad esaminare il fatto nar-
ratogli da Lucrezia. Ella dice, che Fausto fù
un bambino portatogli a casa da Crescenziò
suo Marito la N. tre, che sollevò Roma, e l'
aueua trouato in un albergo d' Alemanni, e
da lei educato ne suoi Castelli, e sostituito in
luogo d'un suo unigenito chiamato Fausto,
importando molto à loro di mostrare un ere-
de maschio. Dalla lingua si conobbe anch'
egli Alemanno, e s'argomentò, che fosse del-
la Famiglia bassa d'alcun personaggio sacro,
dalle spoglie riportate dal Sacco, fra quali fù
memorabile un Orologgio da Ruota non più
veduto in Italia. Per tali circostanze Otto-
ne comincia à ricordarsi del suo Figliuolo
creduto morto la stessa notte in Roma, con-
dottoni da Gilberto personaggio Sacro, e pri-
mo inuentore di simili Orologgi. Viene En-
rico

67
rico in fretta, e richiesto con molto ardore
del corpo di Fausto, da principio alla risposta,
dicendo, che nell'atto di stendere il collo al
Carnefice gli uide una Cicatrice di fuoco, che
lo segnaua dal collo alle spalle. Questo segno
Ottone reso è certo che Fausto era il suo Fi-
glio da nell' furie, comanda, che gli sia por-
tato così morto, e si caccia dauanti Enrico,
ne per quanto egli tenti lo lascia più parlare
Metilde gli mette in dubbio questa verità,
ed introduce per saperne il vero Adolfo Ser-
uo, e Balio di Fausto. Ottone lo interroga,
e troua, ch'egli fù leuato con la Moglie dall'
Istro per nutrire un bambino da gente scon-
osciuta, e guardata da persona, che delcritta,
alle sembianze si conosci per Gilberto, e che
Fausto è appunto quell' Istesso bambino. Fat-
to chiaro l'auuenimento, Ottone e Metilde se
disperano, e vogliono uccidersi. In tal punto
giuge Fausto spirito da Enrico à cōsolar l'Im-
peratore. Tratiene il Padre, e la Sposa, ed
Enrico narra, che lo salvò, perche amandolo,
e credendolo innocente alla prima appa-
renza di scusa, ch'ebbe da quel segno di fuoco, a
lui noto, fermò il colpo, e lo nascose per aspet-
tare tempo di fargli auer grazia, confidato
nell'età sua, nel credito, e nel grado appres-
so l'Imperatore suo Nipote. Cesare esce à
riceuer le congratulazioni pubbliche; Me-
trilde si scusa di non isposare subito Fausto ri-
conosciuto per Ottone il giouane, su a disu-
gualianza delle persone, e la podestà in cui
era del Padre. Chiamati uāno allo spetta-
colo preparato dagl' Italiani per solenne con-
gedo di Cesare.



A T T O

Q V I N T O.

S C E N A P R I M A.

Gabinetto Reale.

Ottone, Lucrezia.

Ott. **S** Cusa l'error, Lucrezia mia, che
 toglie.
 A tè di Madre il nome,
 A me il ben di felice.

Lu. Meglio dirai di giusto,
 Perche fè inganno, e torto
 Leonora à te, mà à la giustizia Augusto.

Ott. O D o, nõ più Così il mio fallo aggra-

Lu. Sì. *Ott.* Per più condannarmi? (uis?)

Lu. Sì per più condannarti

Ott. Da tè aiuto sperar posso, e mercede à

Lu. Otton vedrai se t'amo.

Prepara lo stupor, attendi, ascolta.

Fate

Fausto ne mio, ne di Crescenzio è Figlio.

Ott. E quidi auurà riparo al mio periglio?

Lu. Tutto, tutto il guerriero impeto lague

Solche m'oda quel Campo,

Che vendicar si crede il nostro sangue.

Ott. E Metilde? *Lu.* E Metilde,

Mutando le persone

Muta causa, e ragione. (Mondo)

Ott. Già incomincio à sperar. Mà come al

Farrai del detto indubitabil fede?

Lu. Chi à la Madre non crede,

Se niega vn Figlio?

Ott. Ognuno, che credesse,

Che grand'utile a leitorni il negarlo.

S C E N A I I.

Ottone, Lucrezia, Metilde.

Met. **P** Ietà Signor. Rendesti
 Giustizia à viui, or fa ragione à

Ott. Che nuouo mal n'apporru? (moru.)

Met. Enrico à me contende

Il miserabil mio suenato Sposo,

E à lui fin del sepolcro il pio riposo.

Ti souengano i patti, i giuramenti,

La ragion delle Leggi, e delle Genti.

Ott. Oia chiamatemi,

Qui conducetemi

In vn momento Enrico.

SCENA III.

Ottone, Metilde, Lucrezia, Vgone.

Vg. Enrico è lunge. Ott. E doue?
Vg. Andò chiamato a i militari Alberghi,

Le Furie ad aquetar d'Itale schiere.

Ott. Vane Metilde, e il suo ritorno aspetta.

Met. Prima del nuouo dì voglio vendetta.

SCENA IV.

Ottone, Lucrezia.

Ott. Siedi, e à bell'aggio esaminiam la
Chi era Fausto? (cosa.)

Lu. No'l sò. Ott. Come l'auesti?

Lu. Quella Notte fatal, che sparse Roma
Tanto fangue Alemanno,
Crescenzo mio me lo concessè in dono

Ott. E chi lo diede a lui?

Lu. Trouollo à caso

In vn Tedesco Albergo.

Ott. Pensò frà l'armi à depredar fanciulli?

Lu. Dopo il primo furor in braccio a vn
Ch'era nascosto il vide. (seruo,

L'età il comosse, e in mezzo à varie squa

L'udir chiamarsi Padre, (dre

Ott. E 'l fè creder suo Figlio,

Se tanti già sapean, ch'era sua preda?

Lac.

Lu. Ne le nostre Castella in vn col vero
Vnigenito mio simile d'anni,
E di grazia, e di volto.

Io lo nudrii più mesi.

Quel mi tolse la Morte, e questo il loco
N' ebbe, il nome, e l'onore,
E tutto ereditò fuor che l'amore.

Ott. Perche volerlo figlio?

Lu. Il credito giouaua

D'averne allora. E nò si amò poi molto
Si come di natal straniero, e vile,
Se ben d'animo nobile, e di volto.

Ott. Dunque la Patria, e'l suo natale è no-

Lu. Il Paese ne disse (to.

La lingua sua, che balbettò Alemanno.

Ott. E la sua schiatta?

Lu. Vmil s'argumentò, poiche frà serui
D'Vom, ch'era sacro, e ritrouossi, à
Che mostraron le Spoglie (quello
Del saccheggiato Ostello.

Frà quali memorabile à quel tempo
Vn nuouo fù, non pria veduto ordigno
Da misurar con chiuse rote il tempo.

Ott. Tutte sento tremar le vene, e i polsi.

La stessa notte in Roma

Il mio fanciullo Otton si crede morto.

Gilberto il guida, e fù Gilberto Vom Sa-

Gilberto del mirabil Orologgio (cro,

L'Artefice primiero.

Lu. A Cesare, che t'aggita, e t'adira?

Ott. Finche io qui pendo incerto

Di strano auuen mèto, ch Dio! ti prego

Lasciarmi solo, e umidar gran cure,

Lu. Per conforti recai nuoue sciagure.

Vg-

Vado sì ; mà resto anch' io ,
 Se ben parto, a languire con te .
 In tè resto col mesto cor mio ,
 Col tuo parto penando, mio Rè ;
 Vado, &c.

S C E N A V.

Ottone, Metilde, Enrico.

Enr. **I**N fretta à te.....

Ott. **I** Dou' è, dou'è la Testa?
 Dou' è il Tronco di Fausto?

Enr. Ch' è questo? O Ciel! Sire
 Mentre ei stendeua il nudo collo al ter-
 Mi corse à gli occhi vn segno, (ro,
 Ch' esprimeua in quel loco
 Piaga antica di foco.

Ott. Come? Oh Dio!

Enr. Vidi la destra spalla
 Quasi à raggi solcar l'arficcia pelle.

Ott. Ah Barbaro, ah ribello!
 Uccidesti il mio Figlio.

Met. Ah misera che sento!

Enr. Signor.

Ott. T' inuola à gli occhi miei.

Enr. Cedo, vado. O Ciel! Delira.

Met. Sire, Cesare, Augusto?

Ott. Non son io più no giudice Metilde;
 Dopo ch'hò il Figlio ucciso.
 La graa sciagura mia m'ha fatto Padre.

Met.

Met. Tù, tu Padre di Fausto, e non è nota
 La rea sterilità di Leonora?

Ott. Nacque di sposa ignota,
 Amata Amante, e sventurata Madre.

Met. Perdona o Sire, il mio dolor nol crede
 Nel tuo periglio in Corte
 Temo le frodi altrui non la tua fede,
 Hò meco il seruo antico,
 Che lo nutrì, che l'alleuò.

Ott. Che venga.

S C E N A VI.

Metilde, Ottone, Adolfo.

Met. **E** Ccol Signor.

Ott. Chi sei?

Ado. Adolfo, Balio, e Seruo
 De l'Infelice Fausto.

Ott. E chi era Fausto?

Ado. Oimè

Vn Cauahier Romano,
 E figliuol di Crescenzo Nomentano.

Ott. Vil bugiardo tui menti.

Soldati, o là, s'apprestino i tormenti.

Ado. Dirò, dirò. Non sò chi sia da vreo.

Ott. Come Non lo nutristi.

Met. Io son confusa,

Ado. Dall'Istro con la Moglie ignota gète
 Per ignoto camino

A nutrire mi trasse vn lor bambino.

Ott.

Ott. Fin doue?

Ado. Fin à Roma.

Ott. E poi.

Ado. La stessa

Notte del nostro arriuo

O gran Notte! la Famiglia

Qual uccisa, e qual smarrita

Io saluo à lui, ed egli à me la vita,

Ott. Ah troppo è desso! E non sai tu chi

Di quella turba il capo? (fosse

Met. Ah mio core costanza!

Ado. Mai non s'vdina nominar per nome

Non hò di certo fuor che la sembianza.

Vom lungo, di crin bianco, e folta barba

In vestir schietto, e nero;

D'aspetto venerabile, e seuerò.

Ott. M'ha dipinto Gilberto.

Tutto, tutto è già certo.

E quel Bambino è il morto Fausto.

Ado. Appunto.

Che se non questa volta,

Per restar con Metilde,

Mai più dal fianco suo mi son disgiunto

Ott. Metilde! or che ne credi? or che ne

Met. Che s'iam tutti infelici. (dici.

Ott. Chi vdi già mai, chi vide

A la miseria mia, miseria eguale?

Raro caso fatale,

Di Tragedia dignissimo, e d'Istoria!

Nel dì della mia gloria

Perdo l'onor. Vò à giudicare il Mondo

E in cospetto del Mondo

Son fatto reo d'un innocente ucciso.

Cerco scusa all'error, scápo al periglio,

E tro-

E trouo, che l'ucciso è il caro Figlio.

Ado. O misero Signor, ò caso strano.

Otr. Prendi Metilde per la tua vendetta;

Il supplicio giurai del tuo nimico.

Io sono, io son quel desso.

Ecco il ferro, ecco il petto.

Già questo sen deue cader trafitto.

Ti vendica, non perder la mia morte.

E se non vuoi vendetta,

Deh per fauor fammi innocente, e forte,

Libera il braccio mio da un gran delitto

Met. O rompa già il silenzio il mio dolore!

Rompa le leggi tutte

Troppo noiose ò mai de la costanza.

Nulla sperar, nulla temer m'auuanza.

Addio Mondo, addio Patria, animo ò

core

Il ben de disperati è il lor furore.

Ott. Son teo anch'io. Fuggiam, fuggiamo

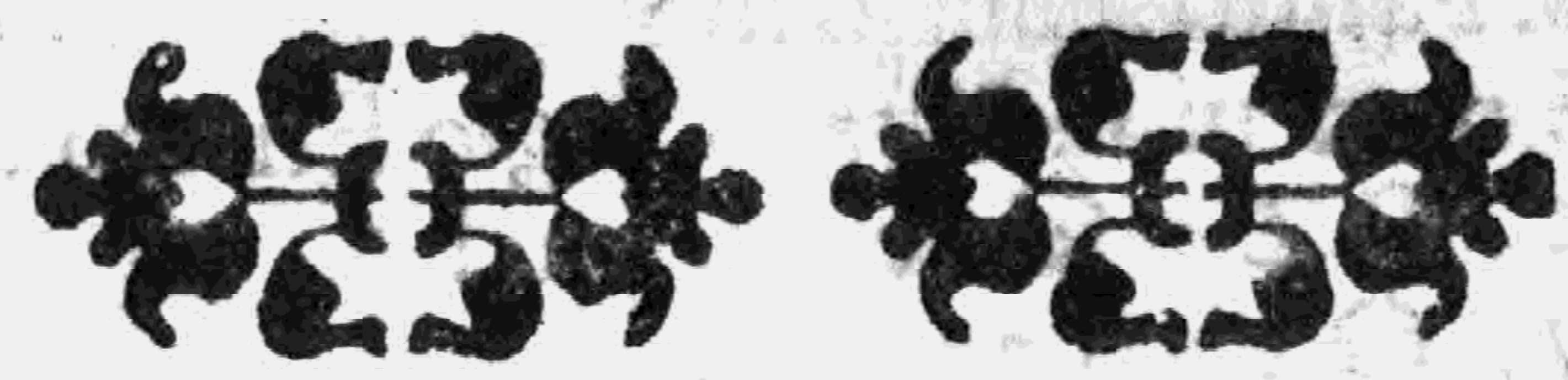
insieme

Il furor d'iniqua sorte.

Met. Vengo ò Sposò.

Ott. vengo ò Figlio.

Ott. e Met. 2. A morte, à morte.



S C E N A V L T I M A .

*Fausto già conosciuto per Ottone il Giovane
Ottone, Metilde, Enrico, Adolfo,
Coro di Popolo.*

Vno **O**ggi il sol nel Ciel Italico
del Chiaro, e bel risplenderà,
Cor. F sul volto al mesto Cesare
Folgorante,
Trionfante,
L'allegrezza si vedrà.
Oggi, &c.

Tutti. Sì, sì
Questo è pure il bel dì
In questo estriam doppo si luna
ghi pianti
Alla gioia d' Ottone i nostri
Canti.

Fau. Padre, Sposa, Signor, Metilde, io viuo

Ott. Figlio, ò figlio diletto! (onore

Fau. Seruo, ò Sire, qual fui, ch'il nuouo
D'ossequio, e nuouo titolo, e d'amore:

Met. Concedi ò Signor mio.

Fau. Sorgi, che veggio? ò Dio!

Non muto cor, se muto nome, e stato.

Ott. Dunque tù non sei morto?

Fau. Fausto, Fausto morì, viue il tuo Figlio
E ne deui la Vita al Sagio Enrico.

Ott. O Zio felice, e caro!

Met. O vero amico.

Enr. La dobbiam tutti al Cielo. Io più d'
ogn' altro.

Che

Che à saluarlo ne fui ministro eletto.

Ott. Lo veggo, e'l credo appena

Met. Tremo ancora, e m'agghiaccio in
ogni vena.

Fau. Sento per vario affetto,

Ch' ora il cor manca, ed or m'esce dal

Ott. Viuo non mel dicesti (petto.

Quando, Enrico, il mio duol te ne ric-

Enr. L'ira tua mel contese, (chiede.

Ott. Come del mio furore.

Me lo saluasti, dimmi?

Enr. Sire, l'amaua, e lo credea innocente.

E quel segno fatal mi fù colore (po.

Per degna scusa; ond'lo trattenni il col-

L'età, il grado, il tuo amor ardir mi die-

Di poi serbarli ascoso, (de,

Oppotuno à impetrargli vn dì mercede.

Fau. Padre non più che fù vn dolor beato,

Se tutto è ben presente il mal passato.

Ott. Per tè Figlio, per tè pareo infelice.

O vicenda gentil! mirabil caso!

Ora Figlio per tè resto felice.

Fabbre di mie venture

Son l'istesse sciagure.

Errore, disonor, colpa, periglio

Mi vale à gloria, e ad aquistar il Figlio.

Fau. Per quanto, ch'io ti deggio, anima mia

La mia m̄a, la mia fede in pegno or pre-

Met. Sei Rè, sei Figlio aspetta. (di

Fau. Perche cara, perche?

Met. Perche non lice,

Strana, e suddita à vn Rè.

Enr. Le Genti, ò Sire, i Principi, la Corte

In tributo d'onor bramano offrirti

La glo.

La gioia lor per sì beata Sorte.

Ott Vsciamo, Enrico, vsciamo

A verfar sopra tutti il gaudio nostro.

Sì, sì Italia, Italia, e il Mondo

La mia gioia inonderà.

Di fatal, di fortunato.

Rè felice, Rè beato.

Ogni lingua suonerà.

Sì sì, &c.

Cor. Viva Ottone, Viva Ottone

Il Felice, il possente, il sauo, il giusto

Viva Cesare, e viva, e viva Augusto.

F I N E.